

L'INCONTRO

## D'Avenia catalizza l'attenzione della platea

CAMOGLI

Il senso dell'amore sta tutto nel bandolo arancione di quei 36 gomitoli che, alla fine dell'incontro, al "Sociale", viene srotolato e fatto passare tra il pubblico. Perché, come Arianna con Teseo, «amare significa permettere all'altro di uscire, se è dentro al labirinto. E di entrare senza smarrirsi se è fuori». Alessandro D'Avenia, giovane insegnante e scrittore palermitano trasferito a Milano («All'inizio soffrivo perché non vedevo il mare dalla finestra, un amico capì e mi portò a Camogli e mi salvò»), circon-

dato, sul palco da 36 ragazzi, volontari del Festival, tiene accesa l'attenzione della sala, esaurita in ogni ordine di posti, per quasi due ore. Mai una caduta, mai un attimo di tregua interiore: la performance di D'Avenia che presenta il suo libro "Ogni storia è una storia d'amore" è come una ballata. Con il pathos che cresce a mano a mano che la sua disamina penetra, delicata ma decisa, nei meandri del dedalo amoroso, così variegato eppure così simile, nelle dinamiche. Il mito di Orfeo e di Euridice - l'unico, nelle Metamorfosi, dove non ci sia metamorfo-

si -, introdotto dalle memorie infantili dell'asilo e della passione per il pongo come spunto da cui partire per riflettere e agganciarsi al filo conduttore, e i perché. «Perché c'è sempre uno gnomo che taglia le ali di una farfalla?», interroga l'uditorio e se stesso, narrando spezzoni di una fiaba: «C'era una volta...», perché «il racconto fa una magia: ci strappa dalla routine quotidiana e ci restituisce il senso del nostro vivere». E poi il neologismo di Dante, come "infuturarsi", «quando due persone sono davvero pronte a costruire un futuro insieme». —

R. GAL.

